

INCONTRO UCID VENETO E UCID PIEMONTE

FEDelta' E' CAMBIAMENTO

Castelletto di Brenzone (Lago di Garda)

24-25 settembre 2016

INTERVENTO DI MARCO VITALE

*“Possiamo avere la democrazia o
possiamo avere la ricchezza concentrata
nelle mani di pochi, ma non possiamo
averle entrambe”*

Louis Brandeis¹

*“Ora che il potere è andato oltre se stesso,
l'amore offre l'unica alternativa che ci
condurrà alla vita: il Discorso della
Montagna è così divenuto il nuovo Everest
che sfida lo spirito dell'uomo moderno.
Nulla all'infuori di questa ascensione
rimane come alternativa alle forze
distruttive e disumane che minacciano la
nostra civiltà”.²*

Lewis Mumford

¹ Grande giurista ed economista, attivo nella prima metà del '900. Consulente dei presidenti Wilson e Roosevelt e giudice della Corte Suprema

² Lewis Mumford, In nome della ragione, Edizione di Comunità, 2016. Titolo originale: In the Name of Sanity, 1954.

Prima edizione italiana, Edizioni di Comunità, 1959

Vi confesso che sono stato molto incerto se accettare o meno l'invito del Presidente Tomba e che, dopo averlo accettato, per il valore degli argomenti che lo accompagnavano, sono stato molto incerto su come impostare il mio intervento. Queste incertezze hanno un motivo preciso. Negli ultimi anni ho tenuto molti interventi nell'ambito UCID sul tema della crisi economica e sul dovere degli imprenditori cristiani di assumere una precisa e forte posizione sui grandi temi che la crisi ha fatto esplodere. Ma, soprattutto dopo la morte dolorosissima di Angelo Ferro, ho avuto la sensazione di non aver interlocutori interessati a quanto andavo dicendo, di essere, in sostanza, una pura e semplice voce clamante nel deserto. Non me la sentivo di ripetere, un'ennesima volta, quello che vado dicendo da troppo tempo. Allora ho pensato di fare una cosa diversa. Vi ho portato copie di tutte le relazioni che ho tenuto all'UCID negli ultimi anni (come vedete è un bel malloppo) ed un elenco completo di tutte le mie relazioni UCID dal 1997. Chi è interessato può guardarle, leggerle, farne copia, scaricarle dal mio sito e di quelle che non sono nel sito richiederne copia. Chi poi fosse interessato ad approfondire alcuni temi trattati in questi scritti può scrivermi direttamente al mio e-mail: marco.vitale@vitalenovello.it.

Oggi facciamo, invece, una cosa del tutto diversa. Vi leggerò quattro brani e vi inviterò a discutere di che brani si tratta e di quale sia, oggi, il loro significato.

PRIMO BRANO

Il primo brano è facilissimo da identificare ed anche il suo significato non è difficile da cogliere. Esso dice:

“Il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici.”

Avete capito che si tratta di un passo della Genesi (2,18-20), un passo, invero, non troppo citato. Chi ha attirato la mia attenzione sull'importanza di questo è stato Rémi Brague, grande studioso francese di Storia della filosofia medioevale e, tra l'altro, già titolare della cattedra “Romano Guardini” di Religionswissenschaft presso l'Università di Monaco di Baviera, in un bellissimo libro sulle radici dell'Europa e sul

futuro dell'occidente³. Commentando quel passo Brague afferma: *“Dio, dunque, rischia di dover imparare qualcosa dall'uomo e ne conferma le decisioni, lasciandolo quindi agire da legislatore”*. Scegliere il nome di una cosa vuol dire, infatti, marcarne l'identità e la funzione. Dio, dunque, chiama qui l'uomo ad assumersi una grande responsabilità, ad essere parte attiva nel processo della creazione. E' in questa collaborazione alla quale Dio chiama l'uomo, che si radica la nostra responsabilità personale⁴.

Al contrario nel Corano è Dio che dà il nome a tutte le cose e insegna i loro nomi ad Adamo: *“E Dio insegnò ad Adamo tutti i nomi (delle cose), poi presentò queste agli angeli e disse (loro) : Informatevi dei nomi di queste cose, se siete veritieri”*.

Commenta Brague:

L'idea secondo la quale Dio potrebbe lasciare uno spazio di libertà, attendere la scelta dell'uomo e rispettare questa scelta, viene, dunque (nel Corano) scartata. Come anche e a maggior ragione (scartata è) l'idea di Incarnazione che, nel cristianesimo, conferisce all'uomo una dignità incomparabile”.

Ma è proprio con questa dignità incomparabile, con questa collaborazione nella creazione, che Dio chiama l'uomo ad una enorme responsabilità personale.

Un altro aspetto importante che emerge da questo testo (e che è anche in linea con l'argomento della giornata: *“Fedeltà è cambiamento”*), è che esso conferma l'importanza della continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Questa continuità è stata ripetutamente contestata. Ripetutamente si è sostenuto che sarebbe meglio dichiarare scaduta l'Antica Alleanza e i suoi testi e sostituita dalla Nuova. Il più acceso sostenitore di questa tesi fu Marcione nel II secolo: egli proponeva di abbandonare gli scritti dell'Antico Testamento, accusati di riflettere solo un Dio d'ira, a favore del Nuovo Testamento, opera di un Dio d'amore. Ma questa ricorrente tentazione (della quale, in giovane età, anche io ero tentato) fu sempre saggiamente combattuta ed esorcizzata dalla Chiesa e dai Padri della Chiesa, basandosi sulle parole di Cristo secondo le quali non si tratta di abolire la Legge Antica , ma di darle compimento (Matteo 5,17); su quelle di San Paolo secondo il quale le promesse di Dio nei confronti di Israele sono irrevocabili (Romani, 11,24); e in quelle di Giovanni che fa

³ Rémi Brague, *Il futuro dell'Occidente*, Bompiani, RCS Libri 2005. Titolo originale: *Europe. La voie Romaine*, 1992-93, Critèrion, Paris.

⁴ Già Pico della Mirandola (nell'*Oratio de hominis dignitate*) immagina che Dio abbia detto ad Adamo queste parole: *“Non Ti ho assegnato, Adamo, né una sede determinata, né un proprio volto, né alcun privilegio che fosse esclusivamente tuo, perché quella sede, quel volto, quei privilegi che tu desidererai, tutto tu possa avere e conservare secondo il tuo desiderio e il tuo consiglio. La natura determinata per gli altri è chiusa entro leggi da me prescritte. Tu, invece, te le fisserai senza essere impedito da nessun limite, secondo il tuo arbitrio tal quale ti ho assegnato... Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono proprie dei bruti e potrai rigenerarti secondo la volontà del tuo animo nelle cose che sono divine”*.

dire al Cristo che *“la salvezza viene dagli ebrei”* (Giovanni 4,22). Chi si batté con più forza contro il marcionismo fu Ireneo di Lione che sostenne: *“Uno dunque, e il medesimo è Dio... Egli è stato predicato dalla legge e dai profeti ed è stato confessato come proprio Padre, dal Cristo”*. Commenta Brague: *“Il rifiuto del marcionismo è, forse, l'evento fondatore della storia dell'Europa come civiltà, in quanto fornisce la matrice del rapporto europeo con il passato, e lo àncora a un livello più elevato. E' così possibile che sant'Ireneo, attraverso la sua polemica contro il marcionismo e la sua affermazione dell'identità del Dio dell'Antico testamento con quello del Nuovo, sia non soltanto uno dei Padri della Chiesa, ma anche uno dei Padri dell'Europa. Al contrario, il ripiegamento dell'Europa sulla propria cultura, intesa soltanto come una cultura fra le altre, sarebbe qualcosa di simile a un marcionismo culturale”*.

La fedeltà alle radici profonde della propria identità non vanno, dunque, mai recise e mai sacrificate all'idolatria dell'innovazione, fine a se stessa.

SECONDO BRANO

Il secondo brano è un è po' più difficile da individuare. O meglio è facile capire che anch'esso viene dal Vecchio Testamento, ma è meno facile indovinare dove e chi parla. Il testo, potente, dice:

*“Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi dei sentieri del passato,
dove sta la strada buona percorretela,
così troverete pace per la vostra vita”*

Ma essi hanno risposto: “Non la prenderemo!”

Ho posto sentinelle per vegliare su di voi:

“Fate attenzione al suono del corno”.

Hanno risposto: “Non ci baderemo!”.

*Per questo ascoltate, o genti, e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro;
ascolta, o terra:*

*“Ecco, io faccio venire contro questo popolo la sventura,
frutto dei loro pensieri,
perché non hanno prestato attenzione alle mie parole
e hanno rigettato la mia legge.*

Perché mi offrite incenso di Saba

e la preziosa cannella che viene da lontano?

*I vostri olocausti non mi sono graditi,
non mi piacciono i vostri sacrifici”.*

Perciò così dice il Signore:

“Ecco, metterò pietre d'inciampo per questo popolo

e inciamperanno insieme padri e figli”.

Chi sa collocare al posto giuste queste tremende parole?

Si tratta di un oracolo del profeta Geremia (6,16), parte di una severa profezia e monito che egli rivolge a Gerusalemme.

E perché lo cito?

A me sembra una profezia di straordinaria attualità. Le parole che vi ho letto possono letteralmente essere rivolte a noi, al nostro tempo, alle nostre città.

Nel 1929 poco prima del grande crollo dell'economia americana e internazionale, tutti i maggiorenti degli USA e i loro esperti preconizzavano un lungo periodo di grandissima prosperità. Poche erano le voci di coloro che percepivano la malattia del sistema e che lanciavano avvertimenti di grande pericolo. Però c'erano, ma nessuno li ascoltava. Come con Geremia. Uno di questi scrisse un allarmato articolo il cui titolo, letteralmente, risuona come il grido di Geremia. Era infatti intitolato: Stop, Look, Listen.

Stop: fermatevi;

Look: guardate;

Listen: ascoltate, *“fate attenzione al suono del corno”.*

Ma essi risposero: non ci baderemo, come nel 1929, come nel 2007, come oggi.

Nel 2007 gli americani dormivano sonni tranquilli, se è vero che il presidente Bush in un messaggio radiofonico del 6 agosto 2005 aveva detto loro:

“Mentre le famiglie del Paese si godono l'estate, gli americani possono essere ottimisti sul futuro della nostra economia.... Recenti rapporti economici indicano che la nostra economia sta crescendo più in fretta di quelle di qualsiasi altro grande Paese industrializzato.... L'economia americana suscita l'invidia del mondo e noi la manterremo tale. Continueremo a lasciare libero lo spirito imprenditoriale dell'America, affinché sempre più i nostri cittadini possano realizzare il Sogno Americano”.

E Ben Bernanke, allora presidente del Consiglio dei consulenti economici del presidente degli USA, poi presidente della FED, parlando al Joint Economic Committee del Congresso Americano, il 20 ottobre 2005, affermò solennemente *“oggi l'economia americana è nel pieno di una espansione forte e sostenibile”.*

Giudizi analoghi furono sostenuti, addirittura nel 2007 inoltrato, dall'allora presidente della FED di New York e poi Ministro del tesoro, Geithner.

Eppure un osservatore, umile e isolato, come Marco Vitale, nel luglio 2006, poteva scrivere su un quotidiano: *“Via dall'America, prima che sia troppo tardi”.* E nel 2003 un importante economista italiano, come Sylos Labini, in un saggio dal titolo *“Le prospettive dell'economia mondiale. La crisi economica in America”* scriveva, motivando e documentando le conclusioni:

“In una relazione sulle prospettive dell'economia mondiale poi pubblicata da Il Ponte (maggio 2002) esprimevo gravi preoccupazioni sulle prospettive dell'economia americana che

condiziona fortemente le economie degli altri paesi e, in particolare, quelle europee. La mia diagnosi fu giudicata da molti pessimista, ma i fatti, finora, mi hanno dato ragione. Oggi (2003) la mia diagnosi è ancora più pessimista."

Dopo che la crisi è scoppiata, la parola d'ordine che è passata perché faceva comodo all'establishment è stata: la crisi era imprevedibile. Falsità colossale. Nel mio libro: Passaggio al Futuro. Oltre la crisi attraverso la crisi⁵ da pag. 11 a pag. 19, in un paragrafo intitolato: "La prevedibilità della crisi", elenco tutti quelli che l'hanno prevista. Tutte le sentinelle di cui parla Geremia. Ma non furono ascoltate.

Come ai tempi di geremia, come nel 1929, come oggi, dove invece di percorrere "la strada buona" stiamo percorrendo esattamente la stessa strada che ci ha portato alla caduta del 2007-2008.

Il messaggio qui è chiaro. Fate attenzione ai profeti. Ascoltateti e rifuggite dal pensiero unico e dalle mode, e per ascoltarli cercateli e imparate a riconoscerli.

TERZO BRANO

Il terso brano è difficile da individuare. Credo che non ce la farete, ma sarà sicuramente interessante sentire le Vostre possibili attribuzioni.

Leggiamo, dunque, insieme, queste parole:

"La terra e tutte le cose che essa contiene sono la proprietà generale dell'umanità intera, a esclusione delle creature, per un dono immediato del Creatore. La legislazione ha universalmente promosso i grandi scopi di una società civile, la pace e la sicurezza dei singoli, applicando la saggia massima di assegnare un determinato e legittimo proprietario ad ogni cosa suscettibile di proprietà... Ma il titolo ultimo non è nelle mani del proprietario, ma in quelle della "umanità" del popolo come unità organica... La motivazione delle leggi che stabiliscono la proprietà privata non sta nel soddisfare gli istinti di possesso dell'uomo, ma nel promuovere i grandi scopi della società civile che comprendono la pace e la sicurezza degli individui. Siccome il proprietario legittimo fa uso di un bene limitato che spetta necessariamente a tutti gli uomini, egli non può considerarsi il sovrano assoluto del suo possesso, né può esercitare un potere illimitato e arbitrario. Avrà dei doveri che corrispondono ai suoi diritti".

Immagino che molti inquadreranno queste parole, ad esempio, nell'ambito della dottrina sociale cattolica. Forse qualcuno le collocherà nel pensiero del socialismo riformista. Credo che molti saranno sorpresi nell'apprendere che queste parole sono di un famoso e influente giurista inglese che, con la terminologia odierna, chiameremmo conservatore, di formazione classica e liberale e furono scritte verso la metà del 1700.

⁵ Edizione Egea, 2010

Perché sorpresi? Perché scriveva in un'epoca nella quale il diritto di proprietà, insieme alla sicurezza della persona e alla libertà, componeva la triade dei "diritti assoluti", del cittadino inglese. Ed è interessante osservare, che anche questo giurista, che era tutto eccetto che un rivoluzionario, inizia la sua analisi definendo il diritto di proprietà come diritto assoluto. Ma appena si inoltra nell'analisi concreta di tale diritto "esaminandone più profondamente i rudimenti e le basi su cui giustificarlo razionalmente", appena, dunque, anch'egli si incontra con la tematica dei fini come legittimazione del diritto che sta analizzando e quindi anche come chiave per disegnarne il contenuto e le connesse attività, sviluppa le sue conclusioni nel senso sopra detto.

Ancora una volta un'attività e un diritto individuale, questa volta di forte contenuto economico, trovano in una prospettiva di utilità pubblica, la loro legittimazione e i loro limiti, cioè dei diritti e dei doveri, e dunque il potere e la connessa responsabilità.

E, così, risalendo nel tempo, su questo tema essenziale possiamo arrivare ad Aristotele: *"Ordunque è meglio, come ben si vede, che la proprietà sia privata, ma si faccia comune nell'uso: abituare i cittadini a tal modo di pensare è compito particolare del legislatore"*.

Questa concezione della proprietà, presidio della libertà e dell'iniziativa individuale, ma inserita in una precisa filosofia pubblica della responsabilità e della sua diffusione è, in realtà, un tema la cui essenza va alle radici del pensiero democratico occidentale.

Questa concezione della proprietà è anche quella che la moderna DSC, con grande coerenza e rigore, ha sempre sostenuto e difeso, a partire dalla Rerum Novarum. Ma oggi è necessario ritornare con urgenza in campo, perché tutto si è terribilmente complicato. Viviamo in un'epoca in cui il diritto di proprietà è ritornato ad essere esercitato, con forme assolute e feroci, che rasentano quelle della schiavitù⁶.

L'idea che gli azionisti siano gli unici proprietari di una società di capitali e gli unici interessati a coglierne i frutti, è un'idea primitiva e catastrofica che ha prese piede a partire dagli anni '80 del '900, e che ha fatto fare un grande salto indietro al pensiero aziendale, societario, economico e civile.

Il predominio e lo strapotere delle grandi compagnie che controllano le reti mondiali e la supremazia che esse esercitano, attraverso le reti, non solo sui cittadini ma sui governi è spaventoso. La battaglia sui brevetti come strumenti per bloccare la concorrenza, negli USA, è terrificante. Google e Apple spendono più soldi per acquisire e contendersi dei brevetti che per fare ricerca e sviluppo. Il Patent and

⁶ Bandita legalmente in America nel 1865, ma in Mauritania solo nel 1981 la schiavitù continua, in forme illegali, in tante parti del mondo, comprese certe regioni e ambienti italiani.

Trademark Office americano ha circa diecimila dipendenti. Sui beni immateriali hanno preso corpo nuovi monopoli di fatto che ostacolano le imprese minori, la creazione di nuove imprese e minacciano le più elementari libertà come risulta dal seguente grafico:

5. IL NUOVO MONOPOLIO

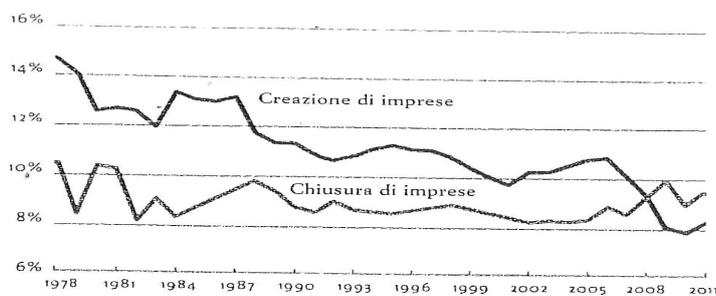


Figura 1. L'economia USA è diventata nel tempo meno intraprendente. Tassi di creazione e chiusura di imprese negli USA tra il 1978 e il 2011. Fonte: US Census Bureau, Business Dynamics Statistics (BDS).

che smentisce la leggenda che gli USA siano il paese delle start up. Lo erano. Non lo sono più.

Google, Apple, Facebook, Twitter, Amazon, Alibaba fanno a gara a creare sistemi brevettati che si impongono come standard e piattaforme di reti mondiali. E quando tali piattaforme vengono adottate da un certo numero di persone, gli altri non hanno altra scelta che usarli a loro volta. Non è per caso che nel 2014 Google è diventato il

più grande lobbista degli Stati Uniti⁷. Attendiamo con speranza una nuova Rerum Novarum che scavi sul tema proprietà e schiavitù nel terzo millennio.

QUARTO BRANO

L'identificazione da parte vostra del quarto brano è proibitiva perché il testo è circolato solo in circuiti privati. Inoltre è piuttosto lungo e dovrà necessariamente, in parte, riassumerlo. Leggiamolo insieme.

"Ho sentito spesso affermare che il Vangelo ci trasmette un profondo messaggio religioso trascendente, ma che poco ci dice sulla struttura della società terrena e sulle responsabilità in essa dei dirigenti.

Non voglio, certamente, mettere in dubbio questa consolidata convinzione, ma voglio solo comunicare le mie riflessioni, in chiave di attualità, su pochi versetti del Vangelo di Matteo, dal 21 al 26: cioè dall'ingresso trionfale in Gerusalemme di Gesù, alla cospirazione dei sacerdoti che porterà alla sua cattura ed alla sua morte. E' ovviamente una lettura storica, per così dire laica, la mia e non certamente teologica.

In quel breve arco di tempo si sviluppa, con una intensità drammatica straordinaria, tutto ciò che si deve compiere perché i sacerdoti, superata ogni incertezza, superato il timore della reazione del popolo, prendano la decisione ultima : "Allora i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nell'atrio del sommo sacerdote detto Calla e fecero complotto per impadronirsi con inganno di Gesù e farlo morire".

Perché proprio ora ? Qual è il significato di quell'allora ? Esattamente a causa di ciò che Gesù disse e fece nel brevissimo intervallo coperto dai versetti 21 - 26. E quello che Gesù ha detto e fatto in quell'ultimo soggiorno a Gerusalemme rappresenta anche il più straordinario contributo ai fondamenti di una moderna teoria etica dell'economia produttiva e della connessa responsabilità dei dirigenti che sia mai stata scritta. Gesù entra in Gerusalemme in un'atmosfera di festa e di semplice solennità. Sull'asina si stendono i mantelli dei discepoli, lungo la strada la folla stende, al suo passaggio vesti e rami, la città è commossa. Gesù, pur nella sua semplicità di sempre, vive un momento di solennità. Entra in Gerusalemme come un re, mansueto : "Dite alla figlia di Sion : ecco il tuo re, viene a te mansueto".

Ma cosa fa, per prima cosa, questo re mansueto ? In uno dei suoi straordinari furori, caccia dal tempio "tutti quelli che vi vendevano e compravano" e rovescia le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe. Gesù non ce l'ha con i cambiavalute e con i venditori di colombe in quanto tali. Poco prima di entrare in Gerusalemme, passando per Gerico, Gesù si è fermato a casa

⁷ Chi vuole approfondire lo strapotere del diritto di proprietà e dei monopoli di fatto negli USA di oggi, troverà molto interessante la lettura di Robert B. Reich, Come salvare il capitalismo, Fazi Editore, 2015.

di Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco. E poco dopo, durante l'ultima predicazione a Gerusalemme, illustrerà la parabola dei talenti : "dovevi dunque portare il mio denaro ai banchieri e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse". Come ha scritto Padre Bevilacqua "Gesù non condanna la ricchezza per sé, ma ne svela la sua potenza di degradazione e di morte quando essa arriva ad installarsi nel cuore dell'uomo e della vita, non processa una determinata struttura economica, ma mette in guardia contro tutte". Quindi non è il mercato in sé ma il mercato in quel luogo, il mercato fuori luogo, contro il quale Gesù si scaglia. "Vi sono beni che non si possono comprare e vendere" (Centesimus Annus). E vi sono luoghi dove non si può comprare e vendere. Qui nelle scelte concrete, personali, è anche la radice della responsabilità personale. Noi ci nascondiamo sempre dietro i sistemi, mentre Gesù parla sempre a noi di noi, come persone singole e responsabili. E ci chiama ad operare in questo mondo secondo i nostri doveri, le nostre possibilità, le nostre responsabilità : " e allora renderà a ciascuno secondo le opere sue" .

E dopo aver cacciato i mercanti dal tempio Gesù, in veloce successione, illustra quel dovere di dare frutti e di darne correttamente conto, che è la sostanza di quello che Paolo VI chiamerà, nella Popolorum Progressio, il dovere dello sviluppo e anche, con bellissima espressione, l'"impresa dello sviluppo".

Ecco allora, l'una dietro l'altra, la parabola del fico che non dà frutto e che, per questo, viene seccato ; la parabola dei due figli chiamati dal padre a lavorare la vigna e dei quali uno acconsente ma fa finta di andare a lavorare ; la parabola dei vignaioli ribelli ("Egli colpirà senza pietà quei malfattori e affiderà la vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a suo tempo"), e, poi, la straordinaria parabola dei talenti e del servo inutile ("Toglietegli perciò il talento - che non ha fruttato - e datelo a colui che ne ha dieci ; perché a chi ha dato, sarà dato di più ed egli sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha").

Produrre, far fruttificare, dare conto. Ma non è questa l'essenza dell'economia imprenditoriale e della responsabilità ? Produrre buoni frutti però, non un profitto generico, ma un profitto fertile. E produrlo con impegno, attenzione, partecipazione e con il rispetto delle buone regole (ecco la parabola delle nozze del figlio del re con la gente distratta e che non partecipa : "ma quelli non curandosene se ne andarono, chi alla sua villa e chi al suo traffico", e con l'uomo che si presenta alle nozze senza l'abito da nozze : "amico come sei entrato qui senza l'abito da nozze " ? E con il rispetto delle istituzioni : rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio. Ma la risposta è qui ad un quesito "sollevato dal fariseismo non per bisogno di chiarezza ma per istinto di omicidio, non per

appianare lo scosceso cammino umano, ma solo per inchiodare Gesù di fronte al più rischioso dei bivi" (Giulio Bevilacqua). E la risposta di Gesù va inquadrata in tutto il resto del contesto evangelico. L'autorità che merita rispetto deve essere giusta, deve essere responsabile, deve rispettare la libertà e la dignità della persona. Gesù non ha certo inteso affermare con quel : date a Cesare ciò che è di Cesare, quell'autonomia assoluta del potere politico da ogni valore che ha portato all'affermazione blasfema che ha dominato tanta parte del nostro tempo : "Niente fuori, niente sopra, niente contro lo Stato". Perché Gesù ha dato ben altra definizione della leadership, quando ha detto : "I re delle nazioni le signoreggiano ed i loro principi esigono il titolo di benefattori. Voi non agite così. Il più grande sia tra voi come il più giovane ed il capo come colui che serve" (Lc XXII, 25 - 26). E subito dopo i farisei cercano ancora di metterlo in difficoltà chiedendogli : "Maestro qual è il più grande comandamento della legge" ? E Gesù risponde, con chiarezza assoluta con i primi due precetti : Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore ; ama il prossimo tuo come te stesso". Su questi precetti assoluti tutto si basa, anche la legge, anche quel : date a Cesare.

E subito dopo, finito il parlare per parabole, finita la schermaglia con i Farisei, ecco l'aperta, terribile, esplicita invettiva contro gli Scribi ed i Farisei. Qui non si parla più per parabole. Qui la parola è dritta, tagliente come una lama ed evoca l'altra affermazione : sia il vostro dire sì quando è sì, no quando è no. Ti resto viene dal maligno. Rileggiamola tutta con attenzione questa invettiva, perché qui c'è, in fondo, tutto quello che, ancora, dobbiamo sapere, quello che quando facciamo le nostre troppe complicate elucubrazioni facciamo finta di aver dimenticato. Mentre i versetti precedenti ci parlano in positivo di cosa dobbiamo cercare di essere, questi ci dicono, con estrema chiarezza, che cosa non dobbiamo essere.

"Non fate come i Farisei.

Allora Gesù, rivolgendosi alle turbe e a' suoi discepoli, parlò in questo modo. "Sulla cattedra di Mosé stan seduti gli Scribi e i Farisei. Fate dunque e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non imitate le loro opere, perché dicono e non fanno. In verità essi mettono insieme pesanti fardelli difficili da portare e li pongono sulle spalle degli altri ; ma essi non vogliono smuoverli neanche con un dito. Fan poi tutte l'opere loro per tirar l'attenzione della gente ; perciò portano filatterie più larghe e frange più lunghe ; amano i primi posti nei conviti e i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze pubbliche e d'esser chiamati dalla gente : "Rabbi". Ma voi non fatevi chiamare Rabbi, perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno sulla terra Padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. E non fatevi chiamar Maestro, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi, sarà vostro servo. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.

Le invettive contro l'ipocrisia dei Farisei

Guai a voi, o Scribi e Farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli in faccia agli uomini ; così né vi entrate voi, né permettete che vi entrino quelli che vengono.

Guai a voi, o Scribi e Farisei ipocriti, andate per mare e per terra pur di fare un solo proselita, e fatto che sia, lo rendete degno della Geenna il doppio di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite : - Se un uomo giura per il tempio, non è nulla ; ma s'egli giura per l'oro del tempio, resta legato dal suo giuramento. - Stolti e ciechi che siete mai ; cos'è più grande, l'oro o il tempio che santifica l'oro ? E - se uno giura per l'altare non è nulla ; ma s'egli giura per l'offerta che vi sta sopra, resta legato dal suo giuramento. - Ciechi ; cos'è più grande, l'offerta o per l'altare che santifica l'offerta ? Chi dunque giura l'altare, giura per esso e per tutto quello che v'è sopra ; e chi giura per il tempio giura per esso e per Colui che vi abita, e chi giura per il cielo giura per il trono di Dio e per Colui che vi s'asside.

Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anice e del cimino, e trascurate i punti più gravi della legge : la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste sono le cose che bisogna fare, senza tralasciar l'altre. Guide cieche che filtrate il moscerino e poi inghiottite il cammello.

Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perché pulite l'esterno del bicchiere é del piatto, mentre l'interno è colmo di rapina e d'immondezza. Fariseo cieco, rimonda prima l'interno del bicchiere e del piatto, e anche l'esterno diventerà pulito.

Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che, al di fuori appaion belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e d'ogni marciume. Così anche voi, di fuori apparite giusti agli occhi della gente, ma di dentro siete pieni d'ipocrisia, e d'iniquità.

Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perché edificate sepolcri ai profeti e abbellite le tombe dei giusti e dite : - Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati for complici nello spargere il sangue dei profeti. - Così voi testimoniate contro voi stessi che siete discendenti di coloro che uccisero i profeti. E voi colmate la misura dei vostri antenati. Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete alla condanna della Geenna ? Perciò, ecco, io vi mando profeti e sapienti e Scribi ; e di essi ne ucciderete, e metterete in croce e flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché ricada su di voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che uccideste tra il tempio e l'altare. Io vi dico in verità che tutte queste cose verranno su questa generazione".

Ecco, io credo che in questa condanna ci siamo tutti : ci sono tutti quelli che dicono che bisogna abbassare le pensioni degli altri, assisi loro stessi su pensioni od appannaggi da re babilonesi ; ci sono tutti gli intellettuali che dicono ma non fanno ; ci sono coloro che impongono tasse su tasse sempre sulle spalle degli altri ; ci sono i giudici da avanspettacolo che "fan tutte le opere loro per tirar l'attenzione della gente"; ci sono tutti i professionisti, i professori d'università, i politici che strumentalizzano sempre la loro professione, il loro sapere, il loro potere, tanto lontani dall'etica di servizio, che quando ne parlano - sempre strumentalmente - c'è da avere paura ; ci sono tutti quelli che serrano la via della speranza con il loro cinismo, con il loro terrorismo intellettuale ; ci sono quelli che divorano le case delle vedove e dei giovani del Sud massacrando il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia e

quasi tutto il sistema bancario meridionale ; ci sono quelli che usano le casse pubbliche per fare proseliti ; ci sono i sindacalisti mascherati che dicono di lavorare per il lavoro e che sono invece puri rappresentanti dei pensionati e di elite privilegiate e, talora, parassitarie, del mondo del lavoro ; ci sono le guide cieche che ci guidano a Maastricht come se fosse un tempio e non un'offerta.

Insomma ci siamo proprio tutti. Gli Scribi ed i Farisei siamo noi. Anche i migliori di noi, quelli che credono di essere a posto solo perché pagano la decima ma che hanno dimenticato la giustizia, la misericordia, la fedeltà. Che non si indignano più per l'ingiustizia, che non hanno più capacità di ascolto verso gli altri, che non sanno più che cosa sia la coerenza. Una classe dirigente senza speranza, una classe dirigente che porterà alla distruzione di Gerusalemme. Per aver detto queste cose Gesù fu crocefisso. Per questo gli Scribi e Farisei rompono gli indugi. Ecco, a me sembra che questi pochi versetti, nei quali è concentrata tanta sapienza, tanta lucidità, tanta capacità profetica, tanto amore, siano terribilmente concreti, attuali, contemporanei. Qui non si parla di una città lontana, misteriosa, antica, trascendente. Si parla della nostra città di oggi. E' possibile essere diversi dagli Scribi e Farisei, oggi, nella nostra società ? Certo che lo è. Io conosco tante persone sconosciute che lo sono. E' possibile dar vita ad uno sviluppo sano e produttivo come è indicato nelle parabole ? Certo che lo è. Io conosco tanti che sono impegnati in questo sforzo, ma sempre più gravati da "pesanti fardelli difficili da portare" perché appesantiti dai fardelli di coloro "che non vogliono smuoverli neppure con un dito", e che usano il loro potere per scaricarli sugli altri. E' possibile non divorare "le case delle vedove" ? Certo che è possibile. Basterebbe non nominare a dirigere le banche dei mascalzoni e dei malfattori o anche solo dei ruderari imbecilli, in base a criteri di appartenenza di partito.

Nulla di quello che è narrato nei versetti 21 - 26 di Matteo è impossibile, o campato per aria o astratto, o lontano da noi. Se realizzassimo quello che qui è scritto non realizzeremmo il regno dei cieli. Ma solo una città terrena civile e vivibile. E porremmo le fondamenta di quell'economia dell'imprenditorialità e della responsabilità, che è l'unica vera alternativa sia alle economie collettiviste e socialisti che alle economie del mercato selvaggio, del mercato che entra dove non deve entrare, del mercato che entra nel tempio, nei tribunali, nell'amministrazione pubblica, nella sanità. Contribuire a costruire questa città dovrebbe essere la chiamata propria dei dirigenti cristiani. Essi hanno la straordinaria fortuna di potersi basare su un pensiero che, senza equivoci, e senza imbrogliare le carte ("Vi è una religione che è ricerca di Dio e vi è una religione che non è che un salvarsi da Dio, una preoccupazione di premunirsi nella possibilità dell'esistenza di Dio" P. Giulio Bevilacqua), rappresenta, anche da un punto di vista storico e mondano, uno dei pensieri più ricchi e fecondi che esistano. Ma bisogna prima avere il coraggio di un grande "confiteor". Negli ultimi decenni la dirigenza cattolica è stata, sotto un profilo morale, forse, la peggiore dirigenza della storia italiana. Perché ? Sino a che non si risponderà, con durezza, a questa domanda, non sarà possibile fare progressi. E bisogna avere anche la convinzione che il cristianesimo è umano, ma esigente. Non si può viverlo a comportamenti stagni. Tutto si tiene nella costruzione e nel pensiero cristiano.

Come scrisse Kierkegaard, riprendo un tema che abbiamo visto nell'invettiva contro gli Scribi ed i Farisei : "Credi che come gli ebrei davano a Jahve la decima dei raccolti della terra e la primogenitura degli animali anche tu non dovesti portargli che la decima del tuo vivere ? O che come gli ebrei lavoravano sei giorni alla settimana e riposavano il settimo, tu dovesti pensare col mondo alle sue azioni durante i sei giorni ed a Dio solo nel settimo ? No, la decima ed il sacrificio del cristiano è tutta la vita". Insomma : come diceva Goethe tutto è già stato detto. Si tratta di dirlo ancora. E di viverlo.

Marco Vitale

Roma, 7 marzo 1997".

Questo testo è un intervento di Marco Vitale del 7 marzo 1997, tenuto ad una importante tavola rotonda a Roma in occasione del cinquantesimo anniversario dell'UCID, dal titolo "Messaggio cristiano e responsabilità dirigenziali".

La ragione per cui lo ripropongo oggi è che, da allora, sono passati 20 anni ed esso è più attuale di allora, perché, in mezzo c'è stata la grande crisi e recessione del 2007 che ha riaperto gli occhi a molti e c'è stato il dono da parte dello Spirito Santo di Papa Francesco con il suo grande, generoso e profetico sforzo di richiamare i cristiani ad un impegno serio per una società ed un'economia civile, inclusiva, libera, sostenibile. Ma le condizioni generali restano quelle di allora, un po' peggiorate.

Concludiamo

Siamo passati dalle radici profonde della responsabilità dell'uomo nella conduzione delle cose del mondo, alla forte e sofferta profezia di Geremia che pare scritta oggi per noi e per le nostre città alla testimonianza di una profonda coincidenza tra la concezione liberale classica della proprietà e la concezione della proprietà nella DSC, alla sconvolgente attualità dell'invettiva di Cristo nei confronti degli scriba e farisei, che chiama ognuno di noi a domandarsi: e io dove mi colloco? La grande crisi e recessione del 2007 sembra passata invano; sembriamo tutti nuovamente incamminati a ripetere lo stesso cattivo cammino che ci ha portato a quell'appuntamento. Sembra che alle sentinelle poste a vegliare su di noi, al suono del corno, all'appello di ricercare i sentieri del passato e tra questi scegliere la strada buona, noi, tutti in coro, rispondiamo come i contemporanei di Geremia: *"Non ci baderemo"*.

Ma non è totalmente così.

Sotto la cenere si è acceso un piccolo bracere di speranza. Molte coscienze si sono mosse e stanno cercando *"la strada buona"*, sia pure con grande fatica ed in mezzo a molti dubbi. Qua e là appaiono segnali di incrinatura sul massiccio muro del feroce capitalismo finanziario, che è la peste nera del nostro tempo. Gli otto milioni di voti che ha raccolto Sanders alle primarie statunitensi sono un segnale significativo. E stanno aumentando, soprattutto negli USA, che sono il centro della peste nera, le voci che, pur provenendo dall'establishment americano, chiamano a un profondo ripensamento critico del pensiero dominante. Tra queste ne scelgo due recenti e, a mio avviso, molto significative.

La prima è di Philip Kotler, un grande guru del marketing e uno degli autori più noti internazionalmente⁸, che in un libro importante lancia un appello per una profonda revisione del pensiero e del sistema dominante. Tra l'altro, collegandosi a un movimento americano che si chiama *"Conscious Capitalism"*, che raccoglie gli amministratori delegati di aziende importanti richiama quattro principi:

1. Le aziende devono prefiggersi un obiettivo più alto del semplice profitto;
2. Le aziende devono mirare a soddisfare non solo gli investitori ma tutti gli stakeholder, in vista di una prosperità condivisa;
3. Le aziende devono assumersi le proprie responsabilità nei riguardi della comunità;
4. La cultura aziendale deve attribuire grande valore alla fiducia, all'autenticità, alla premura, alla trasparenza, all'integrità, all'apprendimento e alla responsabilizzazione.

⁸ Philip Kotler, *Ripensare il Capitalismo*, Hoepli, 2016. Titolo originale: *Confronting capitalism. Real Solutions for a Troubled Economic System*, Amacom, 2015.

E' vero che questi principi persone come Vittorio Coda e Marco Vitale li insegnavano in Bocconi negli anni '80 e '90. Ma la novità è che vengono oggi fatti propri da un famoso guru americano. E questo è un fattore di speranza.

La seconda è di Robert B. Reich, segretario del lavoro durante la presidenza Clinton, definito dal "Time" uno dei dieci più importanti ministri americani del ventesimo secolo ed economista tra i più autorevoli contemporanei. Nella conclusione del suo importante libro, già citato, dal titolo: "Come salvare il capitalismo", Reich lancia un messaggio di ottimismo legato alla necessità di cambiare l'attuale assetto del capitalismo americano ma nella continuità, nella fedeltà dei valori fondanti dell'America, trovando proprio in questa fedeltà la forza per cambiare:

"La principale causa di ottimismo è che non dobbiamo sentirci vittime di "forze di mercato" impersonali e sulle quali non abbiamo alcun controllo. Il mercato è una creazione umana: si basa su regole concepite da esseri umani. La domanda chiave è chi plasma queste regole e perché. Negli ultimi trent'anni le regole sono state dettate dalle grandi corporation, da Wall Street e dai super ricchi per incanalare verso di sé un'ampia fetta del reddito e della ricchezza totale del paese. Se costoro continueranno ad avere un'influenza spropositata su tali regole, finendo per acquisire il controllo delle attività al cuore della nuova ondata di innovazioni, si impadroniranno di quasi tutta la ricchezza, quasi tutto il reddito e quasi tutto il potere politico. Il risultato non è nel loro interesse, almeno quanto non è nell'interesse del resto della popolazione, perché in queste condizioni un'economia e una società non possono durare.

La nuova sfida non investe la tecnologia o l'economia: è una sfida per la democrazia. Il dibattito cruciale del futuro non riguarda le dimensioni del governo, bensì per chi e che cosa opera il governo. La scelta chiave non è tra il "libero mercato" e il governo, ma tra un mercato organizzato a favore di una prosperità ampiamente diffusa e uno che punta a consegnare quasi tutti i guadagni a pochi individui in alto. Il punto non è quanto togliere ai ricchi tramite le tasse per ridistribuirlo a chi ricco non è, ma come concepire le regole del mercato affinché l'economia generi ciò che la maggior parte delle persone consideri di per sé un'equa distribuzione, senza la necessità di ampie ridistribuzioni a posteriori.

La grande maggioranza dei cittadini americani ha la capacità di modificare le regole del mercato perché queste soddisfino i loro bisogni. Ma per esercitare questo potere deve capire che cosa sta succedendo e dove risiedono i suoi interessi, e i cittadini devono unirsi. In passato lo abbiamo fatto. Se la storia è d'insegnamento e il buon senso ha un qualche peso, lo faremo di nuovo".

Mentre dunque la politica americana candida alla presidenza del paese più forte del mondo due candidati, entrambi, orrendi e pericolosi, la società americana ha incominciato a secernere antidoti ed a ricercare la buona strada, il che accende barlumi di speranza per tutti.

E' un po' come l'UCID italiano. Mentre il vertice è incapace di un pensiero fresco, contemporaneo, coraggioso, anticonformista, anzi sembra incapace di un pensiero purchessia, in molte sezioni locali si lavora seriamente alla ricerca della buona strada.

E l'Italia? E' provinciale come sempre e, come sempre, imita tardivamente l'America, negli aspetti peggiori, proprio quando molti americani si sforzano di incamminarsi verso nuove strade che, poi, sono, come dice Geremia, i buoni sentieri del passato tra i quali bisogna rintracciare la buona strada nuova.

Ma noi cristiani o aspiranti cristiani la buona strada la conosciamo. E' quella antica dell'economia civile che ha caratterizzato i secoli nei quali l'Italia era, al contempo capitale spirituale e potenza economica, quella che ha creato le più belle e civili città del mondo, quella che si incrocia con la moderna DSC, quella che si batte per un'economia e una società umana, civile, produttiva e solidale, quella che è stata rianimata e rivivificata dalla straordinaria e profetica sintesi di Papa Francesco, con i suoi quattro formidabili NO contenuti nella Evangelii Gaudium (EG, 53-60):

“NO a un'economia dell'esclusione
NO alla nuova idolatria del denaro
NO a un denaro che governa invece di servire
NO all'iniquità che genera violenza “

Questi No si confrontano necessariamente con altrettanti SI:

SI all'economia dell'inclusione.
SI al rispetto ma non all'idolatria del denaro
SI al denaro che serve lo sviluppo ma non governa
SI all'equità e alla solidarietà che generano convivenza pacifica.

Coadiuvare alla realizzazione di questi SI e batterci contro quei NO è il nostro compito di dirigenti cristiani o aspiranti cristiani, senza farci schiacciare dalla enorme difficoltà della sfida, forti della speranza cristiana che non si lascia mai spaventare o scoraggiare dai demoni, per quanto potenti essi siano.

Marco Vitale